

DIANA E CHIRONE
SCHEDE SUL MOTIVO DELL'EROE ORFANO
NEL POEMA TRA CINQUE E SEICENTO

Federico Contini
Independent Researcher

RIASSUNTO: Il presente studio ha come oggetto il motivo dell'eroe "orfano", cioè quei luoghi poemati che trattano di personaggi precocemente allontanati dal proprio contesto patrio e cresciuti in un ambiente ad esso alieno, se non apertamente ostile. Nelle pagine che seguono si è inteso esplorarne la fortuna nel poema tra Cinque e Seicento, segnalandone la presenza e tentando di formularne un primo bilancio di carattere generale.

PAROLE CHIAVE: poema eroico, eroe orfano, Cinquecento, Seicento, Curzio Gonzaga, Francesco Bracciolini, Scipione Errico, Agazio Di Somma, Ascanio Grandi, Girolamo Graziani

ABSTRACT: This essay focusses on the theme of the "orphaned" hero, or in other words those parts of the poems that deal with characters precociously estranged from their birthplace, who grow up in an alien, when not openly hostile, environment. The following pages explore the fortune of this theme in the 16th-17th century heroic poem.

KEY-WORDS: heroic poem, orphaned hero, 16th century, 17th century, Curzio Gonzaga, Francesco Bracciolini, Scipione Errico, Agazio Di Somma, Ascanio Grandi, Girolamo Graziani

1. ARCHETIPI E MODELLI

Gli antecedenti più prossimi e influenti del motivo dell'eroe orfano sono certamente la Clorinda tassiana e la coppia boiardesco-ariostesca di Ruggiero e Marfisa. Si tratta di personaggi le cui vicende sono ben note, ma che può comunque risultare utile ricordare per una quanto più precisa definizione del modello e delle sue principali declinazioni.¹

1.1. *Clorinda*

(TASSO, *Gerusalemme liberata*, XII 21-38)

Legittima figlia della corona cristiana d'Etiopia, Clorinda ancora in fasce è segretamente affidata dalla madre alle cure dell'eunuco Arsete, nel timore che la sua pelle, «candida» come quella delle «devote figure» che ne affrescano le stanze, possa ingenerare sospetti di infedeltà nel sovrano. Allontanatosi da palazzo con la neonata, Arsete si dirige verso una foresta dove si imbatte in una tigre che lo terrorizza al punto da abbandonare Clorinda a terra e rifugiarsi su un albero, dal quale può ammirare con stupore come la fiera le si avvicini con fare mansueto e cominci ad allattarla. Passato il pericolo, l'eunuco conduce Clorinda in un «picciol borgo» nel quale soggiorna poco più di un anno, salvo poi riprendere il cammino in direzione del natio Egitto. Sorpreso nei pressi di un torrente da un gruppo di ladri, Arsete si getta nell'acqua impetuosa, riuscendo a raggiungere la riva opposta assieme a Clorinda solo grazie a un nuovo miracolo. Questa, ignara delle sue origini, cresce pagana e ottiene da sola fama e terre col proprio valore nelle armi.

¹ Il tema, in effetti, sembra tuttora fuori fuoco rispetto agli interessi della critica, soffermatasi soprattutto sul motivo della virago (vd., su tutti, VERRIER 2003 e GARAVAGLIA 2015).

1.2. *Ruggiero e Marfisa*

(ARIOSTO, *Orlando furioso*, XXXVI 60-64; BOIARDO, *Inamoramento de Orlando*, I XVI 29-30, II I 69-73)

Figli del paladino cristiano Ruggieri di Risa e della nobile pagana Galaciella, i due fratelli rischiano la morte già nel grembo materno quando questa è costretta a fuggire per mare «s'un debole legno» (*Orlando furioso*, XXXVI 60, 8) in seguito alla caduta della città e all'uccisione del consorte. Tornata in Africa protetta dalla «Fortuna» (61, 1), vi muore di parto dando alla luce i due pargoli i quali, per volontà di Dio, sono adottati da un viandante (61, 7-8). Lo sconosciuto li conduce sul monte di Carena, dove li fa allattare per un anno da una leonessa. In seguito a un suo momentaneo allontanamento, Marfisa è rapita da un manipolo di Arabi, evento che spinge il viandante a indirizzare Ruggiero alle più sagge cure del «maestro Atlante» (64, 1-2).

Se la figura del viandante è assente in Boiardo, il quale vuole i due protagonisti affidati da subito alle cure del negromante (*Inamoramento de Orlando*, II I 73, 7-8), maggior spazio è invece concesso al ruolo precettivo del mago il quale, visto il futuro di Ruggiero, lo nutre «sol di medolle e nerbi di leone» e gli impartisce un addestramento di prim'ordine nell'uso delle armi (74-75). Nulla è detto a proposito di Marfisa, che tornerà in scena già adulta nelle vesti di regina dell'India, abilissima nel combattere e alla testa di un intero esercito (I XVI 28-30).

Scorrendo i frammenti biografici dei tre campioni qui passati in rassegna è possibile estrapolare alcuni tratti ricorrenti, molti dei quali riprendono una lunghissima tradizione già classica. In seguito a un'eventuale circostanza meravigliosa e in qualche misura antipatrice, il distacco dall'ambiente natio si verifica sempre per cause esterne, dalle conseguenze anche luttuose. Il giovane eroe è immediatamente esposto a rischi mortali in un ambiente naturale selvaggio (il mare, un torrente in piena, una foresta, un monte), che possono rendere necessario un intervento sovranaturale per non risultare fatali. Ciò nonostante, comune è la familiarità con le belve feroci, di prassi delle leonesse, alle quali è affidato il ruolo di nutrici. È inoltre attesa l'improvvisa comparsa di personaggi irregolari (pirati, ladri), il cui intervento complica ulteriormente la situazione dell'eroe introdu-

cendo nuove perturbazioni. Infine, si ha un ideale ritorno alla fazione presentata come latamente originaria – solitamente l'universo cristiano – di norma in seguito alla scoperta della propria identità.

La principale differenza tra i profili qui delineati riguarda la crescita e l'addestramento dell'eroe, particolarmente apprezzabili nei percorsi di Ruggiero e Clorinda. Solo nel caso del primo, infatti, è presente la figura di un mentore. Oltre a sviluppare elementi già propri dell'*agoghé* nello stato di natura (dopo il latte, il cavaliere è nutrito col midollo e coi nervi del leone), il mago e tutore Atlante fornisce al suo allievo anche i migliori insegnamenti possibili nell'uso delle armi («E hal usato ad ogni maestria / ch'aver se puote in arte d'armigiare»: *Inamoramento de Orlando*, II I 75, 1-2). Per Clorinda, invece, la vera maestra si può riconoscere nella natura stessa, che ne tempera l'animo e la forza fisica in virtù delle asperità alle quali l'eroina viene sottoposta, come rivela la nota affinità con la Camilla virgiliana, campionessa favorita della dea Diana.

2. EROI ORFANI TRA CINQUE E SEICENTO

Elencate le principali caratteristiche dell'esposizione dell'eroe e identificati nella natura selvaggia e nella guida di un mentore quelli che possono essere definiti i due poli della sua formazione, si riporta di seguito una prima cernita delle presenze di tale motivo nel poema cinque-seicentesco.²

2.1. Vittoria e Gonzago

(GONZAGA, *Il Fidamante* [1591], IV 3-22 e VI 1-42)

Definita da Antonio Belloni un'«imitazione della Camilla vergiliana, di Pentesilea, di Cariclea, di Marfisa, di Clorinda», la Vittoria di Curzio Gonzago è uno dei protagonisti

² I corsivi presenti nelle ottave citate sono sempre di chi scrive; nel caso di opere non editte criticamente, si è provveduto a fornirne delle trascrizioni di servizio delle *editiones principes* secondo criteri grafici e interpuntivi moderni.

del *Fidamante*, nel quale incarna la mitica capostipite dei duchi di Mantova. Introdotta nel canto IV del poema, ampio spazio è innanzitutto dedicato a descrivere le circostanze del concepimento dell'eroina, presentata come figlia della casa reale d'Esperia: negletta dallo sposo per i numerosi, vani tentativi di mettere al mondo un erede, la «nobil madre» invoca l'aiuto di «Cinzia» (*Il Fidamante*, IV 12) promettendo di consacrarle il nascituro qualora avesse dato alla luce una femmina. L'accordo, suggellato da un sogno che la vede mettere al mondo un «ramo di palma verdeggiante e rada / [...] in vece d'umano viso» (6, 3-4), conduce puntualmente alla nascita di una bimba. I genitori, non osando infrangere il giuramento, la abbandonano nelle terre circostanti il loro regno, dove la giovane si pone su «le chiare orme di Diana altere» (14, 2).

Nell'estratto riportato di seguito ricorrono espliciti rimandi alla formazione «amazzone» (16) della giovane Vittoria: l'allattamento da parte di una nutrice «ferina» («le tenere labra del ferino / latte diverso ebber sovente a bere»: 14, 3-4); la domestichezza con le belve («avezzò il petto ad incontrar le fere»: 14, 6) e con le armi di Diana («e le mani a vibrar saette e dardi»: 14, 7); l'addestramento impartito dai rigori della natura («crescendo in tempo ed in valore / si vide a l'altre orrende belve opporsi»: 15, 1-2), non senza reminiscenze erculee («[si vide] strozzar serpenti», «leoni [...] atterrar»: 15, 5-6), i cui frutti sono esibiti con orgoglio dalla giovane eroina, sprezzante dei monili propri della bellezza femminile («e 'n vece di monili e perle ed oro / de' velli ornarsi e de' fier teschi loro»: 15, 7-8).

Nel caso di Vittoria, infine, non vengono del tutto recisi i legami con la famiglia d'origine, che l'eroina si appresta ad aiutare allorché ha notizia delle bellicose intenzioni del padre (ott. 17-18):

*Così fu posta da le fasce infino
per le chiare orme di Diana altere
e le tenere labra del ferino
latte diverso ebber sovente a bere,
e spesso per solingo aspro camino
avezzò il petto ad incontrar le fere,
e le mani a vibrar saette e dardi,
e li lievi passi a seguir cervi e pardi.*

Ma poi *crescendo* in tempo ed in valore
si vide a l'altre orrende belve opporsi,
e con piè saldo e con più ardito core
il velen non temer, non l'ugne o i morsi,
strozzar serpenti, e 'n suo maggior furore
leon, tigri atterrar, pantere ed orsi,
e 'n vece di monili e perle ed oro
de' velli ornarsi e de' fier teschi loro.

Così intend'io ch'al Termodonte avezze
son de le donne la più nobil parte,
arsa una mamma, le mortal bellezze
usate di lasciar neglette ad arte,
e nodrirsi fra ' boschi e fra l'asprezze
de' monti; indi seguir Bellona e Marte,
tal che di lor vola sì chiaro il nome
che tempo unqua non sia che 'l limi o dome.

Intanto il padre da più giuste spinto
varie cagioni a gli African fea guerra
[...]

L'ode la bella cacciatrice altera,
e 'l caro padre d'aiutar dispone
[...].

(*Il Fidamante*, IV 14-18)

Secondo personaggio chiave del *Fidamante*, il giovane Gonzago è l'eroe predestinato ad ottenere la mano della casta Vittoria. Figlio di mortali, ma cresciuto da Proteo, la sua storia è raccontata dallo stesso dio il quale narra di aver presenziato assieme alle maggiori divinità fluviali e marittime alle nozze del re di Cuba e di aver predetto come la regina, accusata a torto di una non meglio precisata colpa, sarebbe stata costretta a gettarsi col figlio nelle acque impetuose del Mincio per tentare la fuga; allertati il fiume stesso, l'Oceano e le rispettive ninfe, queste ultime avrebbero dovuto salvare almeno il piccolo e condurlo alla

sicura dimora di Proteo. Il racconto prosegue quindi col ricordo dell'effettivo arrivo delle ninfe e delle varie fasi dell'addestramento del giovane eroe.³

Nel seguente passaggio sono chiaramente riconoscibili gli elementi chiave del motivo qui in esame: l'allontanamento forzato dal luogo d'origine («colpando *a torto* il desiato nome»: 17, 4); la presenza di un fiume, la morte della madre e un salvifico intervento sovranaturale («disperata gettarsi [...] / dovea [...] / ne l'onde»: 17, 5-7); il rinnovato rischio di morte – ancora di erculea memoria («[a] due gran serpi [...] / con le tenere man diede la morte»: 29, 4-6); la presenza di un mentore, responsabile del nutrimento somministrato da un animale feroce ma “dominato” («di porlo a le poppe il mio consiglio / fu pria ad un'orsa [...] / umile ad ogni mio girar di ciglio»: 28, 3-5) e dell'addestramento marziale non meno che della formazione culturale e morale del giovane eroe («con ogni studio ed arte / in discipline nobili e gentili / amastrarlo avessi a parte a parte / e lontan da' pensieri indegni e vili»: 20, 1-4).

E volto al Mincio a profetare allora
con stupor di ciascun mi diedi. Come
donna gentile, cui gran doglia accora,
colpando a torto il desiato nome,
disperata gettarsi a l'ultim'ora
dovea per torsi a le sue gravose some
col caro figlio suo ne l'onde in breve
con danno al mondo pur troppo empio e greve.

[...]

perché poscia *con ogni studio ed arte*
in discipline nobili e gentili
amastrarlo avessi a parte a parte
e lontan da' pensieri indegni e vili.

[...]

e ben da indi in qua sempre per figlio

³ A margine, si segnala che nelle artificiose *Moralità* allegate a ogni canto è detto come «per lo bambino portato dalle ninfe del Mincio a Proteo e da lui con tanto studio e amore nodrito e ammaestrato in ogni scienza si denota che 'l Signor Iddio ha particolar cura de gli innocenti» (GONZAGA, *Il Fidamante*, VI, *Moralità*).

il tenni, e 'l tengo e 'l terrò infin ch'io viva.

*Or di porlo a le poppe il mio consiglio
fu pria ad un'orsa de gli orsatti priva,
ch'umile ad ogni mio girar di ciglio
sen venia del Carpazio in su la riva;
poscia d'una sirena il posi al petto
con sua gran festa e suo maggior diletto.*

Crebbe il bambin in poco spazio, e bello
fuor di misura divenn'egli e forte,
e stando in culla un caso orrendo e fello
portò che *'l vider due gran serpi a sorte
e l'assalir, ma d'egli a questo e quello
con le tenere man diede la morte.*

Meraviglia simil d'Ercol si conta,
ma questa fia forse più certa e conta.

Da poi tolto a la mamma il tenni a canto
*e gli mostrai molte scienze e molte
che con mia grande meraviglia e vanto
di lui fur da quel vivo ingegno accolte.*

[...]

E sovente anco *a guerreggiar mi posi
seco* in più forme spaventose e strane

[...]

(*Il Fidamante*, VI 17; 20; 28-31)

2.2. *Erinta, Rubeno e Armallo*

(BRACCIOLINI, *La croce racquistata* [1611], VII 64-67 e 73-76)

Al netto delle poche ottave di presentazione che la riguardano, il personaggio di Erinta è uno degli eroi orfani maggiormente decisivi all'interno del poema braccioliniano.⁴ Figlia perduta dell'Imperatore d'Oriente Eraclio I, Erinta è un'abilissima guerriera al servizio

⁴ Sul poema vd. i riepiloghi bibliografici proposti in CONTINI 2019: 166-167, n. 4; e ID. 2021a: 75, n. 1.

dell'esercito pagano, col quale riesce a infliggere pesanti perdite ai cristiani. Dopo numerose peripezie viene finalmente a conoscenza delle proprie origini, notizia che la induce alla conversione e al matrimonio con il campione Batrano, dal quale discenderà la stirpe medicea.

La vergine guerriera è introdotta al lettore nel corso della rassegna delle truppe persiane, in una descrizione che ne esalta innanzitutto lo sprezzo di ogni costume muliebre («non al collo monil, maniglia al braccio»: *La croce racquistata*, VII 64). Rapita dai corsari in tenerissima età, è da questi adottata e nutrita sulle montagne armene dove, provata dai rigori della natura e dalla presenza di belve feroci, è costretta ben presto a padroneggiare l'uso delle armi per non soccombere. Alla chiamata della «tromba» militare, è come da tradizione pronta da «cacciatrice [a] diventar guerriera» (66, 4); pur senza rinnegare, e anzi ostentando, la propria identità nello stendardo del suo reggimento («Di sua gente è l'insegna orsa rabbiosa»: 67, 5)

Si riportano di seguito le ottave che ne tratteggiano il profilo e che evidenziano i punti fondamentali della sua formazione: il rapimento («Costei bambina in su l'estrema arena / fu da i corsar del mar Egeo rapita»: 65, 1-2), la lotta per la sopravvivenza («al sole, al giaccio / crebbe» tra «fiere orrende»: 64, 6-7 e 65, 4) e l'autonomo percorso di crescita e fortificazione («cacciatrice animosa»: 65, 5; «sudò nell'armi»: 64, 7).

Li guida Erinta, in sull'etade acerba
non al collo monil, maniglia al braccio
costei si pose, e fior non colse d'erba,
ch'al negletto suo crin portasse impaccio.
D'ago in vece e di fuso alla superba
piacque l'asta e la spada; *al sole, al giaccio*
crebbe, e sudò nell'armi, e l'auree chiome
ha sol di donna, e la bellezza e 'l nome.

Costei bambina in su l'estrema arena
fu da i corsar del mar Egeo rapita,
e poi da lor nella montagna armena
tra fiere orrende in prima età nutrita.
Cacciatrice animosa, e 'l vento a pena
l'agguaglia al corso, e col piè lieve uscita

rapidamente in sulle spiche bionde
senza piegarle e gir poria sull'onde.

Subito ch'ella udì con fieri carmi
l'Oriente irritar tromba straniera,
lasciò fervida i boschi e corse all'armi,
di cacciatrice a diventar guerriera.

[...]

*Di sua gente è l'insegna orsa rabbiosa
che leva i figli, e così lor procaccia
dar con la lingua sua forma e figura,
quel che non seppe o volse far natura.*
(*La croce racquistata*, VII 64-67)

Poche ottave dopo la presentazione di Erinta, è il turno dei fratelli Rubeno e Armallo. Temibili servitori del re di Persia, sono caratterizzati da una spiccata ferocia assai prossima a quella del Rodomonte ariostesco e dell'Argante tassiano. Anche nella loro presentazione è ripreso il motivo dell'eroe orfano, che tuttavia risulta qui profondamente reinterpretato e spinto ai limiti del verosimile, fin quasi a giungere a esiti involontariamente comici.

La «bella e faretrata arciera» Tergina, incautamente addentratasi in selve ignote, è aggredita da un'improbabile congrega di belve feroci, riuscendo a salvarsi unicamente grazie al provvidenziale intervento di un leone. Questi, messi in fuga gli insoliti aggressori, inizia ad accudire la terrorizzata giovane mosso da un sentimento presto rivelatosi come amore. Rubeno e Armallo vengono dunque presentati come i figli di tale unione, salvo poi precisare in un singolo verso conclusivo che l'intera vicenda è frutto delle fantasticazioni dei semplici («Così di lor si favoleggia»: 76, 7).

Pur trattandosi chiaramente di un caso limite, riconducibile al modello solo per la presenza di poche reminiscenze paradigmatiche (l'allontanamento dalla terra natia, l'aggressione da parte di un gruppo ostile, la presenza minacciosa delle belve e quella 'generativa' del leone, la solo allusa crescita nello stato di natura), si è deciso nondimeno di darne conto, come testimonianza di un originale tentativo di rinnovamento ben rappresentativo dello sperimentalismo barocco primo-seicentesco:

*E già per farne ingiuriose prede
correan la lupa e la pantera e l'orso,
ma tra loro un leone, oh meraviglia!,
s'opponne a tutti e la difesa piglia.*

E sì ben la guardò che la molesta
torma al fin l'abbandona e si rinselva,
e poi ritorna e piega a lei la testa
con atto umil la generosa belva;
sol frange l'arco e la faretra e resta
quinci dell'arme sue sparsa la selva,
né più l'offende, anzi talor pian piano
se le appressa a bacciar l'ignuda mano.

Ma s'arrettr'ella, e d'orrida paura
tutta notte vegliò fredda e tremante,
poscia alquanto col dì la rassicura
l'amoroso leon tra l'erme piante.
*Di sue cacce la pasce e di lei cura
come belva non già ma come amante,*
e sì ben la lusinga e l'accarezza
che men sempre tem'ella e più l'apprezza.

*Quindi amante d'amata e poscia moglie
vie più d'amor necessità la rende;
gode seco la belva e 'l cinto scioglie,
che la giovane indarno a lei contende,
e la gemina prole in grembo accoglie
che Rubeno et Armallo esser s'intende.
Così di lor si favoleggia, e questo
più temuti li rende [...].*

(*La croce racquistata*, VII 73-76)

2.3. *Alone e Argellina*

(ERRICO, *Babilonia distrutta* [1623], I 13-15 e 22, 5-8; VIII 59 e 61-63)

Due ulteriori casi particolari si hanno nella *Babilonia distrutta* di Scipione Errico. Nessuno dei personaggi ricordati di seguito è infatti un orfano, e pur tuttavia sembrano entrambi recuperare qualche tratto del modello qui in esame.⁵

Il primo è il valoroso Alone, fratello del re dei Tartari e comandante dell'esercito cristiano. Per la sua importanza all'interno del poema, Errico dedica una manciata di ottave alla descrizione della sua nascita, singolare e per questo famosa (*Babilonia distrutta*, I 13, 1): predetta da «ben mille indovini» (v. 6) per lo straordinario valore del nascituro, la gravidanza della regina è annunciata anche da un «sogno» premonitore (v. 3) che la vede partorire un leone dal volto di fanciulla (vv. 3-4), ad emblemi del futuro, canonico vigore del condottiero e della sua peculiare grazia.⁶

Fam'è, che mentre in sen la madre avea
guerrier sì degno, a sì chiar'opre eletto,
leone in sogno partorir pareo
che di vaga donzella avea l'aspetto.
L'alto valor, che questo aver deuea,
da *ben mille indovini* allor fu detto:
e che sarebbe a lui mal paragone
Ercole, Achille, ed Ettore e Sansone.
(*Babilonia distrutta*, I 14)

Non meno singolare è il caso di Argellina, donna guerriera al servizio del califfo di Babilonia. Errico la presenta ostile fin dall'infanzia alle occupazioni femminili, votata piuttosto alle armi e cresciuta conformemente alla sua inclinazione, ossia lontana dai «mollì vezzi» delle nutrici (VIII 61, 5). Com'è precisato fin dal primo verso della sua descrizione, l'eroina «non fu tolta in culla» (61, 1) al suo naturale schieramento, bensì già adulta, all'inizio dell'avanzata dei cristiani, ad opera della maga Bessana, e quindi

⁵ Sull'autore e la sua opera vd. essenzialmente CONTARINO 1993, CHIERICHETTI 2002, FOLTRAN 2004.

⁶ *Aspetto* 'volto' (GDLI, I, p. 739³).

soggiogata da un «elmo incantato» (63, 3) capace di inibire i ricordi ed esaltare la ferocia. La compianta eroina farà inaspettatamente ritorno al campo cristiano in seguito a un colpo di lancia diretto al capo.

Costei, che *non fu tolta in culla, avezzi*
ebbe sempre a le guerre i tener'anni,
e sdegnò con superbi alti dispreggi
de l'industria donnesca i pigri affanni.
Non fu nutrice che con molli vezzi
l'alma feroce lusingando inganni:
crebbe e ne l'opre de l'incerto Marte,
mostrò rara la possa e strana l'arte.
[...]

Ed a Babel co 'l genitor venia,
che seguir sempre il sommo duce volse,
quando Bessana per l'aerea via
permettendolo il ciel, l'avvinse e tolse.
In tal guisa (oh stupor!) *la maga ria*
d'elmo incantato il nobil capo avvolse,
che di sé non rammenta e sol la tragge
forsennato desir d'umana stragge.
(*Babilonia distrutta*, VIII 61-63)

2.4. Ormeno

(DI SOMMA, *America* [1624], I 56-59)

L'*America* del Di Somma, benché sia poco più che abbozzata, rappresenta la sola testimonianza nota di eroe orfano nei poemi di navigazione.⁷ Si tratta inoltre di un caso assai singolare, in quanto sovverte la maggior parte delle caratteristiche proprie del modello.

Nato «paganò» (*America*, I 57, 1), cioè amerindio, nel corso della colonizzazione spagnola dei caraibi, il giovane Ormeno viene abbandonato per ragioni ignote sulle coste

⁷ Un riassunto di servizio si ha in CONTINI 2021b, pp. 121-123.

di un'isola minore (57, 2). Da qui è tratto in salvo da un gruppo di pescatori, probabilmente europei (57, 3), che lo allevano per i primi anni di vita. Divenuto adulto, decide di abbandonare le «vili nasse» per assecondare la propria natura «fiera» e «ardita», trasferendosi in città e arruolandosi tra la fila degli invasori. Ormeno è dunque in prima linea durante sbarco dei *conquistadores* nello Yucatan. Nel corso di una feroce battaglia coi nativi di Re Attabila è però affrontato, sconfitto e fatto prigioniero dalla regina delle Amazzoni, che si scoprirà essere sua madre.

Questi, nato *pagan*, di *fascie involto*
fu ne i confin d'un'isoletta esposto;
da erranti pescator poscia raccolto
crebbe i primi anni a ignobil arti posto,
ma, giunto a ferma età, si fu rivolto
il fiero a militar vita disposto:
lasciò le rozze barche e vili nasse
e fra gli alberghi di città si trasse.

Quivi, benché di sangue incerto, in guerra
del suo forte valor, chiaro divenne,
ma poiché il duce ispan quante il mar serra
isole vincitor con l'arme ottenne,
con gli altri ancor d'ogni domata terra
de l'italiche squadre in forza ei venne,
ma spinto da pensier nobile, ardito
s'è con le genti vincitrici unito.
(*America*, I 57-58)

Come si è detto, l'*America* è un poema incompiuto e i pochi canti che lo compongono consentono di formulare solo ipotesi sul peso e la condotta del giovane Ormeno. Ciò nonostante, resta un eroe orfano *sui generis* per più di una ragione. Innanzitutto, l'essere cresciuto in un contesto fortemente antropizzato (addirittura una «città», 57, 8) fa venir meno la topica esposizione dell'eroe alle prove di una natura ostile. In secondo luogo, non è originario della cristianità per la quale combatte, e dunque, in un ipotetico sviluppo della vicenda, verrebbe meno la prassi canonica dell'agnizione come preludio a un ideale

ritorno alla vera fede. Infine, il cambio di fronte avviene entrambe le volte contro la sua volontà, sia al momento della nascita, sia in età adulta; e per giunta sempre ad opera della madre, che prima lo abbandona e poi lo riconduce in patria con la forza.

Guardando più in generale alle dinamiche rappresentate nel poema, che si mantengono in qualche misura non ostili e anzi vagamente solidali col mondo precolombiano, si è quasi tentati di riconoscere in Ormeno il profilo di un eroe orfano altro, stranamente moderno, non funzionale all'affermazione di uno schieramento sull'altro ma alla rappresentazione di un tentativo, probabilmente impossibile, di sintesi tra esse.

2.5. *Idro*

(GRANDI, *Tancredi* [1632], I 66-67 74-75)

Figlio della maga Egle e del celebre eroe tassiano, al quale si ricongiungerà nel seguito della vicenda, al giovane Idro è dedicata l'intera prima sezione del *Tancredi* di Ascanio Grandi. In particolare, il primo canto del poema espone i natali e la fanciullezza di un eroe che, pur essendo cresciuto dalla madre (e dunque senza distacchi traumatici), ricalca perfettamente il modello qui in esame. Potendo contare su ben due mentori, la maga Egle e il conte Accardo, Idro ne rappresenta infatti una sorta di campione.

Nelle ottave riportate di seguito, come da prassi, il giovane eroe riceve il latte da una «torva leena» (*Tancredi*, I 68, 4) ammansita col canto della madre ricevendone «fierezza» (68, 3 e 8); inoltre, anche la stessa Egle naturalmente lo allatta, aggiungendo alle qualità del figlio la propria «bellezza» (68, 2 e 7). L'addestramento di Idro, tipico nella progressione dall'«arco» alla lancia, e dalla selvaggina alle «belve» e ai «cavalieri» (69, 2 e 74, 7-8), è prima supportato dalla madre, la quale lo protegge alla vista e ai pericoli eccessivi con un'«ammirabil nebbia» (69, 3-4), poi dal conte Accardo, il quale «a molti itali Achilli era Chirone» (50, 8). Il tutto, quotidianamente «da l'alba al tramontar del sole» (75, 1):

Questa [Egle] a lui porse sua gentil mammella
di succhi di beltà gravida e piena,
e per dargli aspro nutrimento anch'ella

*col canto suo domò torva leena,
ed appressò la bocca tenerella
d'orrida mamma a la ferina vena,
tanto ch'un latte a la costui bellezza
fu cibo, e l'altro a sua nativa asprezza.*

Dopo il sesto anno *ei fuor del gorgo usciva
con arco, e fea volar lo stral pennuto,
ma d'ammirabil nebbia Egla il copriva*
onde il tutto vedeva ei non veduto.
Scorreva lungo la famosa riva
ove il Galeso al mar rende tributo,
*i casti membri esercitava il giorno
e vespertino ad Egla ei fea ritorno*
[...]

Egli ciò non curava, *e 'n giostre e 'n selve
cavalieri abbattea, domava belve.*

Meco da l'alba al tramontar del sole
vagheggiava in ozio onesto e faticoso,
*d'Accardo ancor ne le guerriere scole
oh quanto s'avanzava ei glorioso!*
(*Tancredi*, I 68-69 e 74-75)

L'eccezionalità dell'addestramento qui scorso è certamente riconducibile alla presenza del mentore, figura che di norma riflette un maggiore interesse da parte dell'autore per la formazione giovanile dell'eroe. In aggiunta, però, essa appare ancor più vistosa in virtù del tipo di personaggio rappresentato da Idro il quale, come un novello eroe arturiano, continua a mettere alla prova il proprio valore e a venir magicamente soccorso dalla madre per buona parte dell'intero poema.

2.6. *Hernando*

(GRAZIANI, *Conquisto di Granata* [1650], III 68-112)

L'ultimo eroe orfano della rassegna è il protagonista del *Conquisto* di Graziani, l'avventuroso Hernando, la cui singolarità consiste nell'essere la trasposizione letteraria – alquanto libera – di un giovane Hernán Cortés.

Il personaggio fa la sua singolare comparsa nelle vesti dell'anziana serva Zoraida, identità assunta per entrare nelle grazie della nobile Elvira, della quale è segretamente innamorato. Scoprendo di non essere corrisposto, Hernando raggiunge il fratello Sireno per annunciarli l'intento di togliersi la vita, ma questi, per dissuaderlo, gli rivela la sua identità. La storia, eccezion fatta per l'assenza di belve feroci, ripropone fedelmente il modello dell'eroe allevato nello stato di natura: Hernando è il figlio di una nobile donna – la regina del Portogallo – inseguita nel bosco da una banda di malviventi-congiurati, soccorsa dalla comunità di allevatori nella quale i due ragazzi saranno cresciuti e morta di parto gemellare subito dopo il salvataggio (*Conquisto di Granata*, III 103-107). Assieme a Hernando era infatti nata anche una bambina, svanita tra le onde del Tago in piena e data per morta (109, 7-8). Allattato da «varia nutrice» (109, 2), il giovane eroe cresce trascurando gli armenti e dedicandosi piuttosto a fortificare se stesso, allenandosi «al nuoto e a la palestra e al corso», allo «schernire il gelo e [al] disprezzar l'arsura» e al cavalcare «indomiti destrier» (111, 1-4):

Nutrir vi femmo, e nel villaggio istesso,
ma *da varia nutrice, il latte aveste.*
Quai figli di Silvan l'etate e 'l sesso
di vigor, di bellezza ambo eccedeste.
Il termine d'un anno era già presso
dal memorabil dì che voi nasceste,
quando, *cresciuto con le torbid'onde,*
gonfio il Tago vicin ruppe le sponde.

Le campagne allagò l'acqua dispersa
da i suoi ripari imperversando uscita,
e la capanna fu da lei sommersa
ove la tua sorella era nudrita.

Ella morì, ma in parte assai diversa
tu resti riserbato a miglior vita,
poiché il sito più fermo e più elevato
il tuo albergo salvò dal fiume irato.

*Crescesti, e al nuoto e a la palestra e al corso
fu le membra avvezzar tua prima cura,
d'indomito destrier premer il dorso,
schernire il gelo e disprezzar l'arsura.*
(*Conquisto di Granata*, III 109-111)

3. UN BILANCIO ESSENZIALE

Pressoché tutti i casi di eroe orfano qui esaminati si presentano come luoghi poematici estremamente formulari, e dunque conservativi rispetto alla tradizione classica e rinascimentale. Ciò nonostante, il rapporto che li lega è puramente tematico, cioè sprovvisto di effettive riprese testuali. Le citazioni, piuttosto rare, rimandano invariabilmente alla tradizione greco-latina (Chirone, Achille, Ercole).

Canonici sono i momenti riguardanti l'allontanamento forzato, la pericolosità degli ambienti naturali (spesso dei corsi d'acqua), la presenza di belve feroci e, contestualmente, l'allattamento da parte di una di esse (di norma una leonessa). Frequenti, ma di fatto accessori, sono invece i riferimenti alla morte dei genitori, alla comparsa perturbante di ladri o pirati, al manifestarsi di un miracolo salvifico o premonitore e all'addestramento vero e proprio dell'eroe, sia per quanto concerne la prestanta fisica, sia per l'abilità nell'uso delle armi.

Il vero discrimine resta la presenza o l'assenza del precettore, che peraltro solitamente riflette anche quella del genere biologico dell'eroe, come probabile conseguenza dei modelli archetipici di Camilla e delle amazzoni. Solo in sua presenza si ha un pieno addestramento fisico e tecnico dell'eroe; addestramento che, nell'unico caso del campione di Curzio Gonzaga, si spinge fino a una – assai generica – educazione morale.

Da un punto di vista narratologico, infine, l'Erinta braccioliniana è il solo eroe orfano la cui agnizione ha degli effetti macroscopici sulla trama e sulle finalità encomiastiche del poema.

L'esempio del giovane Gonzago sembra dunque il limite precettistico di un motivo morente, che resta confinato all'ambito del romanzesco e del dilettevole senza intercettare nulla del pur fiorente interesse per l'erudizione e per la digressione descrittivo-catalogatoria primo-seicentesca. Nessun autore, insomma, ben lungi dall'accostarsi a quello che Simona Morando ha definito «il sogno di Chirone», nemmeno ha inteso rifarsi all'esempio di Rabelais con il suo Ponocrate.⁸

⁸ Si tratta una ripresa dall'importante saggio di MORANDO 2012. Per il riferimento al precettore di Gargantua vd. RABELAIS, *Gargantua*, cap. XXIII ss.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- ARIOSTO, *Orlando furioso* = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese, indici di Piero Floriani, Milano, BUR, 2012.
- BOIARDO, *Inamoramento de Orlando* = Matteo Maria Boiardo, *Orlando Innamorato. L'inamoramento de Orlando*, a cura di Andrea Canova, Milano, Rizzoli, 2011.
- BRACCIOLINI, *La croce racquistata* = Francesco Bracciolini, *La croce racquistata, poema heroico del signor Francesco Bracciolini, Libri XXXV, con l'Allegoria de l'istesso autore et con l'Annotationi a ciascun libro del S. Gio. Maria Gherardi ristampato & ricorretto dallo stesso autore*, Firenze, Giunti, 1618.
- DI SOMMA, *America* = Agazio Di Somma, *I due primi canti dell'America, poema heroico del Signor Agatio di Somma*, Roma, l'erede di Bartolomeo Zannetti, per Giovanni Manelfi libraro, 1624.
- ERRICO, *Babilonia distrutta* = Scipione Errico, *La Babilonia distrutta, poema heroico del dottor D. Scipione Errico*, Messina, Giovan Francesco Bianco, ad istanza di Giuseppe Matarozzi, 1623.
- GONZAGA, *Il Fidamante* = Curzio Gonzaga, *Il Fidamante*, a cura di Ester Varini - Ilenia Rocchi, introduzione di Anna Maria Razzoli Roio, Roma, Verso l'Arte, 2000.
- GRANDI, *Tancredi* = Ascanio Grandi, *Il Tancredi*, a cura di Antonio Mangione, 2 voll., Galatina, Congedo, 1998.
- GRAZIANI, *Conquisto di Granata* = Girolamo Graziani, *Il Conquisto di Granata*, edizione commentata a cura di Tancredi Artico, Modena, Mucchi, 2017.
- RABELAIS, *Gargantua* = François Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, traduzione italiana di Augusto Frassinetti, Milano, Rizzoli, 1984.
- TASSO, *Gerusalemme liberata* = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di Franco Tomasi, Milano, BUR, 2009.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- BELLONI 1989 = Antonio Belloni, *Il poema epico e mitologico*, Milano, Vallardi, 1989.
- BELLONI 1863 = Antonio Belloni, *Gli epigoni della "Gerusalemme liberata", con un'appendice bibliografica*, Padova, Angelo Draghi, 1893.
- CHIERICHETTI 2002 = Pietro Chierichetti, *L'opera poetica di Scipione Errico*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore Francesco Spera, a.a. 2001/02.
- CONTARINO 1993 = Rosario Contarino, *Errico, Scipione*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XLIII, 1993, 261-264.
- CONTINI 2019 = Federico Contini, *Il meraviglioso "tecnologico" di Francesco Bracciolini. Sulla figura dell'«architetto ammirabile» nella "Croce racquistata" e nella "Roccella espugnata"*, in *«Al suon de' mormoranti carmi». Magia e scienza nell'epica tra Cinque e Seicento*, a cura di Tancredi Artico e Angelo Chiarelli, Manziana, Vecchiarelli, 2019, 165-192.
- CONTINI 2021a = Federico Contini, *Il «diritto angusto calle» dell'epica post-tassiana. Norme, modelli e soluzioni poetiche nella "Croce racquistata" di Bracciolini*, in *«Esperienze letterarie»*, XLVI, 2 (2021), 73-86.
- CONTINI 2021b = Federico Contini, *L'«Oceano» di Tassoni. Appunti per una nuova edizione*, in *Alessandro Tassoni e il poema eroicomico*, a cura di Elisabetta Selmi - Francesco Roncen - Stefano Fortin, Lecce, Argo, 2021, 119-138.
- FOLTRAN 2004 = Daniela Foltran, *Calliope ed Erato: stile e struttura nella "Babilonia distrutta" di Scipione Errico*, in *«Schifanoia»*, XXVI-XXVII, 2004, 39-99.
- GARAVAGLIA 2015 = Andrea Garavaglia, *Il mito delle Amazzoni nell'opera barocca italiana*, Milano, LED, 2015.
- GUTHMÜLLER 2009 = Bodo Guthmüller, *Il poema mitologico e il romanzo cavalleresco nel primo Cinquecento. Il mito alla ricerca di un genere*, in Id., *Mito e metamorfosi nella letteratura italiana. Da Dante al Rinascimento*, Roma, Carocci, 2009, 208-228.
- MORANDO 2012 = Simona Morando, *Il sogno di Chirone. Letteratura e potere nel primo Seicento*, Lecce, Argo, 2012.

RIDOLFI 2001 = Roberta Monica Ridolfi, *Gonzaga, Curzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LVII, 2001, 704-706.

VERRIER 2003 = Frédérique Verrier, *Le miroir des amazones: amazones, viragos et guerrières dans la littérature italienne des 15. et 16. siècles*, Paris, l'Harmattan, 2003.